Yemen scontri con 5 morti

A Sanaa, capitale dello Yemen, un commando di lealisti in abiti civili ha aperto il fuoco ieri e ucciso 5 manifestanti che contestavano l'immunità garantita al presidente Saleh e ai suoi familiari in base all'intesa mediata dal Consiglio di cooperazione del Golfo. Saleh deve cedere i poteri al suo vice Abdrabuh Mansur Hadi e restare presidente «onorario» per altri 90 giorni.

per le persone morte durante gli scontri. Il bilancio è di almeno 38 manifestanti uccisi e 3250 feriti. I militari hanno però negato che siano stati usati proiettili veri per reprimere le manifestazioni di piazza, anche se, hanno detto, siamo in attesa delle conclusioni dell'inchiesta. Eppure le violenze e gli abusi non si fermano.

LA STORIA DI MONA

La foto, pubblicata su Twitter a metà giornata, non lascia dubbi: i due avambracci sono ingessati. Bilancio: «Il mio braccio sinistro e la mia mano destra rotti, secondo le radiografia». Mona Eltahawy, 44 anni, una famosa giornalista con la doppia nazionalità egiziana e statunitense, ex corrispondente della *Reuters* in Medio Oriente, è stata picchiata e molestata sessualmente dai poliziotti egiziani che l'hanno tenuta prigioniera per circa 12 ore nel palazzo del ministero dell'Interno, non lontano da Piazza Tahrir, nel centro del Cairo. Mona, che tiene un popolare blog e scrive fondi per il *Toronto Star* canadese, il *Jerusalem Report*, il *Politiken* danese e ogni tanto anche per il britannico *The Guardian* ha raccontato la sua allucinante odissea su Twitter. Mona racconta in particolare di essere stata aggredita sessualmente da cinque o sei esponenti delle forze di sicurezza egiziane. Per ore la giornalista è stata poi tenuta al buio, con gli occhi coperti. «In 5 o 6 mi sono venuti addosso - scrive Mona su Twitter - mi hanno palpeggiato il seno e agguantato con violenza l'area dei genitali. Non so quante mani hanno tentato di penetrare all'interno dei miei pantaloni». Nel messaggio successivo Mona ci va giù pesante: «Sono cani e i loro capi sono cani, *fuck the egyptian police*». Prima di essere arrestata e pesantemente maltrattata, Mona aveva coperto i movimenti di piazza nel centro del Cairo, annunciando tra l'altro che tra le vittime c'è anche un suo parente, e scrivendo parole dure nei confronti dei militari. A suo avviso, i militari stanno gestendo la transizione democratica in maniera disastrosa. Nonostante le violenze, la giornalista riconosce di essere stata fortunata. «Dio soltanto sa cosa mi sarebbe successo se non avessi avuto la doppia nazionalità, oltre al fatto che scrivo e sono spesso in tv». E poi: «Le ultime 12 ore sono state dolorose e surreali, ma so benissimo che mi è andata meglio rispetto a tanti altri egiziani...».❖

Nuovo premier

Incaricato un civile: Kamal Ganzuri, 78 anni fedelissimo di Mubarak

Marocco alle urne favorito il partito islamico conservatore

Il Regno di Mohamed VI è il primo Paese maghrebino al voto dopo gli sconvolgimenti delle Primavere arabe. Prevista però un forte astensione e la vittoria del partito Giustizia e Sviluppo

Il reportage

ANNA TITO

Oggi si vota in Marocco per l'elezione dell'Assemblea legislativa - il primo scrutinio dopo l'approvazione il 1 luglio scorso alla quasi unanimità (98%) della nuova Costituzione promossa dal sovrano Mohamed VI - e si prevede che il partito filoislamico marocchino della Giustizia e dello Sviluppo (Pjd) raccoglierà non pochi consensi. Nel primo Paese della sponda Sud del Mediterraneo che rinnova il proprio parlamento dopo la "primavera araba", sono potenzialmente 13 milioni i cittadini chiamati alle urne per eleggere, fra una trentina di formazioni politiche in competizione, i 395 deputati della nuova Camera dei rappresentanti, sotto il controllo di 4mila osservatori, stranieri e non, che supervisioneranno le operazioni di voto. L'appuntamento elettorale, così come tutti i precedenti, si prevede sarà segnato dall'astensione: alle ultime consultazioni, nel 2007, soltanto il 37% degli aventi diritto al voto si recò alle urne.

«Diamo questa percentuale per essere ottimisti», dice a *l'Unità* Mohamed Madani, docente di Diritto costituzionale all'Università Mohamed V di Rabat. «Ma non ci credo: considerato lo scarso entusiasmo nei confronti delle elezioni, e di queste in particolare, credo che venerdì non più di un 20% si recherà a votare. E sarebbe già un successo». Le cifre ufficiali «lasciano il tempo che trovano, e mi sembra esagerato anche il 98% del 1 luglio: si tratterebbe di una percentuale di tipo sovietico, senza credibilità alcuna. Mancano in Marocco, purtroppo, organismi, politici e non, in grado di verificare le cifre reali».

Come si possono d'altronde coinvolgere gli elettori quando tutte le formazioni politiche presentano gli stessi programmi, ovvero: contrasto alla povertà, alla disoccupazione e all'analfabetismo, riforme del sistema dei partiti, che appare ai più come corrotto e inefficiente. Il Movimento nato il 20 febbraio - creato su Twitter e che si mobilita a cadenza settimanale - ha annunciato che porterà avanti la campagna in favore dell'astensione, e avrà un peso determinante. Per il professor Madani, «forse nelle campagne si raggiungerà un tasso di votanti del 40-50%, del resto lì è assai difficile verificare il regolare svolgimento delle consultazioni, ma nelle principali città non sarà più del 20%, anche se il potere ha puntato sulle elezioni anticipate proprio per assorbire la contestazione proveniente dalla strada».

Quanto al "pericolo di deriva islamica", viste le vicende tunisine ed egiziane, il Pjd, che conta attualmente conta 47 deputati ed è il secondo partito per numero di seggi, «sembra essere il favorito - prosegue Madani - ma non sappiamo se sarà in grado di porsi a capo del nuovo governo, perché secondo la Costituzione sarà designato Primo ministro il rappresentante del partito che avrà ottenuto il maggior numero di voti. La nuova Costituzione però non prevede un partito di maggioranza». E il Pdj ha già comunicato che cercherà di allearsi alleanza con le formazioni laiche.

Il direttore di Tel Quel

«Qualsiasi partito sarà sottomesso al re. Così neanch'io voterò»

Non sembra preoccupato neanche Maâti Monjab, storico della vita politica del Marocco e autore di *Les islamistes contre les sécularistes au Maroc* (2009), fondatore e animatore di dialoghi fra gli islamici e i militanti laici nel Maghreb fra il 2007 e il 2010. «La presenza islamica - dice - non è tanto recente. Sì, c'è un effetto Tunisia, ma non va dimenticato che gli islamici sono fortemente presenti in tutto il Maghreb da circa 15 anni. La democrazia tunisina nascente non ha fatto altro che concretizzare una realtà già nota da tempo».

L'indifferenza regna sovrana verso l'appuntamento elettorale anche secondo Karim Boukhari, direttore del settimanale francofono *Tel Quel*, più volte critico nei confronti del governo. «Il Marocco sarà islamico? Forse sì. A meno che non avvenga un miracolo, con un piccolo gioco di destrezza del Palazzo», ironizzava l'ultima copertina. «Sono di sinistra, ma non mi recherò alle urne per non votare per gli islamici», ha tenuto a ribadire a *l'Unità* Boukhari. E per quale motivo non votare per qualche altro partito? «Non saprei per chi votare. Sono cresciuto e mi sono formato con la sinistra e ritengo che Marx abbia detto più meno tutto. Cos'è la sinistra? La Repubblica? il socialismo? O ancora una monarchia parlamentare con un liberalismo un po' meno selvaggio? Qualsiasi sinistra in questo Paese sarebbe inevitabilmente sottomessa al re». Il giorno del voto, conclude, «resterò a casa a leggere Marx al mio gatto».❖

SIRIA

Ultimatum a Damasco La Lega araba: 48 ore per il sì agli osservatori

La Lega Araba ha dato altre 24 ore alla Siria per autorizzare una missione di osservatori a entrare nel Paese. Se Damasco non rispetterà la scadenza di oggi, la Lega si incontrerà domani per decidere quali sanzioni imporre. La minaccia arriva mentre cresce la pressione internazionale sul regime del presidente Bashar Assad per fermare la violenta repressione delle manifestazioni antigovernative. Secondo le Nazioni unite, dall'inizio delle rivolte sono rimaste uccise oltre 3.500 persone. Le sanzioni al vaglio della Lega araba includono lo stop dei voli verso la Siria, il congelamento degli *asset* siriani e l'interruzione di accordi finanziari con Damasco. Nel frattempo, cresce il bilancio di sangue. Ieri 12 soldati del regime e due disertori hanno perso la vita negli scontri avvenuti nella provincia di Homs, mentre 12 civili sono stati uccisi dalle forze di sicurezza. il bilancio è stato effettuato dall'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo, organizzazione con base a Londra. Il capo dei militari siriani ribelli, l'Esercito siriano libero, Riad al-Assaad, si è detto favorevole ad attacchi aerei stranieri contro «certi obiettivi strategici» del regime di Damasco. In Siria è sempre più guerra civile.